



中國勞工 LABOUR ACTION CHINA

Address: Flat A, 10/F Hillier Commercial Building., 89-91 Wing Lok Street, Sheung Wan, Hong Kong  
Tel: 852-2815 9003 Fax: 852-2815 1739

Roma, 12 giugno 2008

### **Lettera al Governo italiano e alle imprese italiane di abbigliamento sportivo**

Tutti in questo momento attendono con ansia che si accendano i riflettori sul più grande evento sportivo degli ultimi anni, le Olimpiadi di Pechino 2008; Labour Action China, organizzazione che rappresento e che lavora al fianco dei lavoratori cinesi quotidianamente, intende richiamare l'attenzione sul sistema di sfruttamento e di abusi che si nasconde dentro i capannoni e gli stabilimenti che in Cina, come in tutto il mondo, producono scarpe e abbigliamento sportivo, e che in questo momento lavorano a pieno ritmo in vista di questo grande evento.

Fin dalle Olimpiadi di Atene del 2004 collaboriamo con la Campagna Abiti Puliti – Clean Clothes Campaign all'interno della piattaforma “PlayFair”, e siamo impegnati a visitare le fabbriche, parlare con i lavoratori, raccogliere le loro voci, per scoprire e far conoscere quali e quante violazioni dei diritti umani e del lavoro nel nostro Paese non abbiano trovato ancora alcuna soluzione. Le nostre ricerche e le nostre rilevazioni sono contenute nel nuovo rapporto *“Vincere gli ostacoli – come migliorare salari e condizioni di lavoro nell'industria dell'abbigliamento sportivo”* che presentiamo nella sua versione italiana oggi a Roma. Nel corso delle visite agli stabilimenti di produzione ho conosciuto personalmente donne e uomini della mia stessa età, ma anche più giovani e bambini, che passano fino a 18 ore delle loro giornate a cucire e assemblare tute, palloni, divise, magliette, scarpe e attrezzi sportivi. I loro posti di lavoro sono malsani, insicuri, e per di più riescono a mettersi in tasca a fine turno meno di due dollari al giorno.

I loro prodotti porteranno marchi internazionali famosi come Nike, Adidas, Puma, ma anche di imprese italiane come Lotto e Kappa. Imprese che hanno dato ampia visibilità alle loro politiche di responsabilità sociale e al loro impegno nel promuovere codici etici. E che tuttavia tollerano che in Cina e in molti altri paesi emergenti ove fanno confezionare i loro prodotti, non siano rispettati gli standard sociali che consentirebbero una vita dignitosa a centinaia di migliaia di famiglie. Inoltre le imprese del settore hanno spesso utilizzato l'alibi della debolezza della legislazione in Cina per giustificare la non applicazione dei loro stessi codici, salvo poi ostacolare il Governo cinese quando ha lavorato per elevare le condizioni dei lavoratori per legge.

Mi preme qui sottolineare che i lavoratori in Cina sono sottoposti a condizioni di lavoro pesantissime per quattro ragioni strutturali che non è più possibile ignorare. La libertà di associazione e di contrattazione collettiva non viene rispettata in un contesto in cui l'organizzazione di sindacati indipendenti è legalmente non consentita e anche le imprese transnazionali non favoriscono lo sviluppo di libere associazioni fra i lavoratori; la precarizzazione del lavoro è in forte aumento grazie all'utilizzo dissennato di forme di lavoro flessibile, a tempo e informali che minacciano costantemente la sicurezza dei lavoratori; la

chiusura delle fabbriche, dovuta alla continua ricollocazione della produzione da parte delle imprese alla ricerca di profitti sempre maggiori unita a pratiche di acquisto irresponsabili che spremono i fornitori per ottenere prezzi stracciati, determinano l'impossibilità di riconoscere ai lavoratori condizioni migliori e un salario dignitoso, questione chiave su cui nessuno passi avanti è stato fatto, visto che nella realtà non si rispetta neanche il salario minimo legale.

Il Comitato Olimpico, cui ieri i nostri colleghi della piattaforma Playfair2008 hanno consegnato ben 12mila firme di protesta e al quale ci siamo rivolti più e più volte perché prendesse un'iniziativa di giustizia, in sintonia con i valori olimpici di lealtà e fratellanza, è rimasto inerte in tutti questi anni.

Ogni giorno in Cina ci sono scioperi, rivolte, proteste nelle fabbriche, anche se non se ne parla. E' arrivato il momento che ciascuno si assuma le proprie responsabilità ed agisca in maniera proattiva ed è per questo che sono venuta qui in Italia, paese con grande tradizione e passione per lo sport, ma anche casa madre di tante imprese che operano in Cina in questo settore. Come lavoratori e attivisti cinesi, al fianco della Campagna Abiti Puliti, chiediamo al Governo italiano di fare la sua parte per restituire credibilità, promuovendo azioni di controllo e monitoraggio sulla condotta delle proprie imprese all'estero in relazione all'impatto delle attività produttive sulle condizioni di lavoro e sulle comunità locali. Non possiamo più accettare una totale e non regolata mobilità degli investimenti esteri esclusivamente finalizzata a perseguire i profitti delle imprese.

Pensiamo che il Governo italiano debba istruire un tavolo aperto con le imprese, le organizzazioni dei lavoratori e le reti della società civile, per trovare insieme soluzioni efficaci a tutte quelle ingiustizie e violazioni alimentate dagli acquisti e dagli investimenti che i cittadini italiani spesso pagano di tasca propria, senza saperlo, pensando di acquistare o di sostenere prodotti e imprese di qualità.

Invito, infine, i rappresentanti delle imprese dell'abbigliamento sportivo italiano a partecipare all'incontro organizzato da Play Fair 2008 ad Hong Kong intitolato "Lavoro dignitoso nell'industria sportiva globale - costruire progressi sostanziali in materia di diritti" e che si terrà dal 29 giugno al 2 luglio prossimi. Questo evento, nel quale sono coinvolti la Fair Labour Association e la World Federation of Sporting Goods, ha l'obiettivo di avviare il confronto sulle proposte contenute nel report "Vincere gli ostacoli", e di costruire strategie di sistema sui problemi chiave rilevati dai ricercatori: libertà di associazione sindacale e contrattazione collettiva, salario dignitoso, orari e precarizzazione del lavoro. Sul tavolo delle proposte offriamo un piano di azione basato su miglioramenti e indicatori verificabili e concreti, con un approccio multistakeholder basato sul controllo etico della catena di fornitura.

La vostra partecipazione sarebbe per noi un segnale concreto nella direzione di affrontare seriamente il tema del rispetto dei diritti umani lungo le filiere produttive internazionali.

Yours sincerely,

Suki CHUNG

Campaign and Program Officer  
LABOUR ACTION CHINA